POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dal manufatto al patrimonio | From the built element to the heritage

Original
Dal manufatto al patrimonio | From the built element to the heritage / Naretto, M. (ANCSA DOCUMENTI). - In: Riabitare la montagna. Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale / Volpiano M.. - STAMPA. - Gubbio : ANCSA, 2025. - ISBN 978-88-941080-3-3. - pp. 77-83

Availability:
This version is available at: 11583/3004706 since: 2025-11-01T02:24:30Z

Publisher:
ANCSA

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

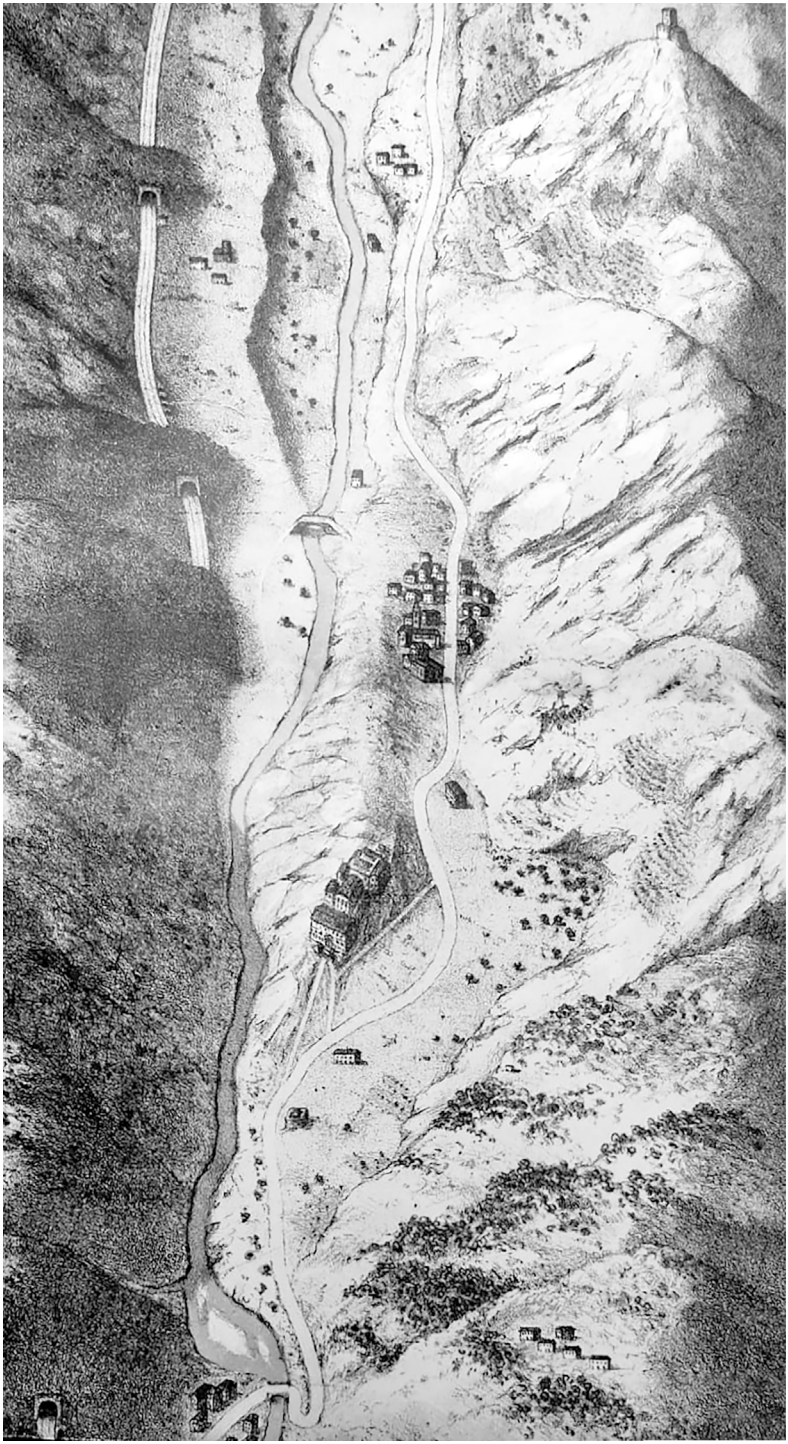
03 November 2026

001

Riabitare la montagna.
Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale

a cura di
Mauro Volpiano

Ancsa Documenti



Documenti – la collana scientifica dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici

Da oltre mezzo secolo l'ANCSA indaga le conseguenze dei profondi e radicali processi di trasformazione che hanno investito le nostre città storiche, anche in relazione ai quadri territoriali e paesaggistici. La Collana vuole testimoniare la ricchezza del dibattito in corso intorno a un tema di grande rilevanza per il futuro del Paese, presentando esperienze di progetto, analisi, conservazione, amministrazione, gestione e rigenerazione urbana. I volumi ospitano raccolte di fonti, atti di seminari e convegni, ricerche inedite esito di tesi e studi, frutto del rapporto tra l'università e gli enti territoriali e locali. "Documenti" nasce infatti dal confronto tra ricerca scientifica e governo concreto del territorio, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per affrontare le questioni della conoscenza storica del patrimonio costruito, del progetto urbano e della pianificazione dei centri storici, che costituiscono nel loro insieme un inestimabile patrimonio al cuore dell'identità passata e presente del nostro Paese.

001

Riabitare la montagna.
Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale

a cura di
Mauro Volpiano

Ancsa Documenti

Ideazione e cura della collana:
Nicola Russi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Comitato scientifico:
Franco Mancuso
Nicola Russi
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Progetto grafico:
Parco Studio

Impaginazione:
Celia Izamar Vidal Elguera

Ristampa del volume:
C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura), Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale, ANCSA, Gubbio, 2015.

Stampa:
E. Lui Tipografia, Reggio Emilia

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza esplicita autorizzazione dell'editore.

I testi e i contributi pubblicati nella collana sono sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e di esperti esterni con il criterio della peer review.

Nell'antiporta:
Porzione del *Panorama della Strada - Ferrata delle Alpi Cozie Moncenisio*, con la rappresentazione del forte di Exilles, Pineider e Smorti, Firenze 1871.
In chiusura:
Bosco innevato a Prali, foto M. Volpiano (2020).

© ANCSA 2025
ISBN 978-88-941080-3-3

ANCSA Associazione Nazionale
Centri Storico-Artistici
Palazzo dei Consoli, Piazza Grande,
06024 Gubbio (PG)
Partita IVA 02626880542

www.ancsa.org

VII Nota editoriale
IX Presentazione di Roberto Gambino | Mauro Volpiano, Presidente onorario e Presidente della Sezione Piemonte e Valle d'Aosta ANCSA

Riabitare la montagna. Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale

1 **La montagna da recuperare**
Giuseppe Dematteis, già Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico di Torino

8 **Antropologia e beni culturali nelle alpi. Studiare, valorizzare, restituire-costruire**
Pier Paolo Viazzo, Università degli Studi di Torino

18 **Bosco, campo, strada, insediamento: lo spazio alpino occidentale tra artificio e realtà**
Chiara Devoti, Politecnico di Torino

32 **Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali: luogo storico dell'abitare, risorsa attiva**
Monica Naretto, Politecnico di Torino

53 **Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità**
Stefano Francesco Musso, Università degli Studi di Genova, Comitato Scientifico Nazionale ANCSA

73 **Sintesi in italiano e inglese delle sessioni del convegno 2015**
74 1. Vivere le alpi | *Living in the alps*, Mauro Volpiano
77 2. Dal manufatto al patrimonio | *From the built element to the heritage*, Monica Naretto
84 3. Governare il territorio | *The management of the territory*, Annalisa Savio
89 4. Insediamenti e paesaggio | *Settlements and landscape*, Chiara Devoti

2. Dal manufatto al patrimonio | *From the built element to the heritage*

Monica Naretto, Politecnico di Torino, Membro del Direttivo della Sezione Piemonte e Valle d'Aosta-ANCSA (2015)

Nel "sistema territoriale alpino occidentale" l'architettura storica riveste un ruolo di forte pregnanza, con le sue specificità legate al *milieu* montano e con quei paradigmatici valori culturali – insiti nella materialità dei beni, nelle loro forme di aggregazione e nelle loro relazioni con il contesto – che l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici fin dalla sua origine si è preposta di salvaguardare. Riconoscere ai fenomeni architettonici e insediativi diffusi delle terre alte il valore di patrimonio collettivo, nel senso ormai ampio o addirittura globale di *Heritage*, è oggi indiscusso. Dalla definizione del concetto stesso di patrimonio (A. Chastel, J.-P. Babelon, 1980 e 1994), alla sua estensione in termini di varietà ed eterogeneità delle testimonianze (F. Choay, 1992), le architetture vernacolari delle Alpi vi risultano comprese, giungendo poi alla recente codificazione di "tout patrimoine" (R. Neyret, 2004) che riflette addirittura sull'opportunità della sua estrema dilatazione, per tornare a Choay e al suo *Patrimonio e globalizzazione* (2012), strutturato su una salda chiave interpretativa di matrice antropologica. Inequivocabile è, al contempo, l'estrema fragilità che connota questo patrimonio, innescata da processualità di dismissione e oblio, quando non di consapevole violazione.

Una fragilità che fatalmente conduce all'alienazione dei beni nella loro consistenza fisica, magari scrupolosamente documentata negli ultimi decenni da un incremento di studi e ricerche: «mentre cresce l'archivio dei dati, decresce il patrimonio degli oggetti. […] Si protrae quel singolare paradosso secondo il quale, mentre l'archivio rappresenta una forma di capitale crescente, una sorta di patrimonio fisso che viene per così dire incrementato, capitalizzato attraverso i contributi che via via si aggiungono, […] i beni architettonici oggetto di tale attenzione si degradano nel tempo e fatalmente si alterano e si modificano […]; [essi] rappresentano dunque un patrimonio decrescente nel tempo che tende ad azzerarsi, quasi che si attuasse alla fine la sublimazione di questi beni materiali nella categoria precedente, nell'archivio delle memorie» (M. Dezzi Bardeschi, 1991). Per evidenti ragioni di sussistenza, l'architettura storica dei territori alpini rivendica oggi azioni di cura costante, conservazione e valorizzazione che non possono prescindere dal suo riuso, ovvero da nuove e compatibili funzioni, poiché in essa non può sussistere il solo ruolo estetico e contemplativo, nemmeno nei contesti cui è riconosciuto un valore patrimoniale universale. La questione del recupero del costruito tradizionale dello spazio alpino è infatti connessa con la riappropriazione antropica dei luoghi, come studi etnografici autorevoli (fra tutti Bonato, Viazzo,

2013) e ancora recentissimi (Bertolino, 2014) senza dubbio hanno asserito, insieme agli stessi contributi offerti nella prima sessione di questo volume, raggruppati sotto il titolo evocativo di "Vivere le Alpi".

In apertura a questa seconda sessione è il contributo di Paolo Mellano (Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino), il quale, proprio a partire da un settore consolidato di studi e ricerche del dipartimento, offre una lettura critica di sintesi sugli atlanti dell'edilizia montana, strumenti per la conoscenza e il progetto di architettura. Gli atlanti – secondo la chiave interpretativa offerta da chi vi ha ampiamente lavorato – lungi dal voler sintetizzare invarianti, o fornire soluzioni che potrebbero essere recepite come univoche attraverso l'esplorazione di buone pratiche, sono da intendersi quale esperienza di costruzione di un inventario proattivo delle testimonianze del patrimonio alpino, attento alla specificità delle tecniche e alla complessità dei manufatti che è ancora possibile riconoscere nei paesaggi delle alte valli cuneesi. Una riflessione sui documenti dei saperi e del "saper fare" del mondo montano, che propone di conoscerli ed esplorarne le ragioni di tettonica e sostenibilità per porle in prospettiva, come matrice di progetto. A supporto della permanenza integrata del costruito montano, nell'obiettivo della sua messa in valore, sono una serie di misure e programmi posti in essere nell'ultimo decennio dagli enti locali, per lo sviluppo dei territori di marginalità socio-economica. Daniela Bosia e Lorenzo Savio – anche loro afferenti al Politecnico di Torino DAD, come gli autori a seguire in questa sessione – propongono un monitoraggio di questi strumenti, alla luce di un periodo significativo di applicazione "sul campo", nello scenario della Regione Piemonte. In un contesto epocale di scarsità di risorse, l'adozione di questi dispositivi ha rappresentato e rappresenta per comunità locali e pubblico-privati una fra le poche possibilità di accesso a forme di sostegno per interventi di indirizzo o strutturali volti al recupero del patrimonio architettonico e al rilancio del territorio. Il bilancio che gli autori tracciano con consapevolezza, in particolare discutendo le guide per la salvaguardia, mostra tuttavia difficoltà non trascurabili nel renderle applicabili e culturalmente sostenibili, mettendo in luce il grado di complessità dell'intervenire con sensibilità e con equilibrate proposte di "miglioramento" e innovazione sul costruito esistente della montagna, in relazione a logiche di tutela, conservazione, riuso, adeguamento, probabilmente una delle sfide del prossimo futuro.

Sulla valorizzazione del patrimonio alpino tra norma e conservazione si appunta il saggio di Valentina Marino, sviluppando in particolare una trattazione sugli alpeggi come modelli di sfruttamento e di appropriazione antropica delle alte quote della montagna (i cosiddetti "piani culminali"), con particolare riferimento al Piemonte occidentale. Sul tema si intersecano le questioni del paesaggio, della gestione del territorio, della filiera gastronomica e dell'economia di scala, e, non se-

condariamente, della funzione attribuita al costruito. Per quest'ultimo Marino approfondisce le declinazioni tipologiche storiche in relazione alla produzione lattiero-casearia e le problematiche d'uso attuale, una filiera che impone adeguamenti normativi per le attività di produzione *in situ*, privilegiando la tutela dell'aspetto igienico-sanitario. In un orizzonte transdisciplinare è fatto accenno, anche, ai problemi di approvvigionamento dell'energia elettrica e della risorsa idrica potabile ai presìdi architettonici d'alta quota, e alla possibilità di istituirli con modalità di nullo impatto ambientale.

La salvaguardia e valorizzazione dei palinsesti architettonici alla scala di insediamento, o, potremmo dire, di centro storico (per una discussione sul superamento della definizione e su una sua possibile riconquista S.F. Musso, 2014) è approfondita da Emanuele Morezzi sul solco disciplinare del restauro urbano, analizzando l'esperienza del caso studio rappresentato da Guardabosone, in Val Sessera. Un caso significativo, per i suoi valori e per essere già stato al centro di ricerche del Politecnico di Torino (Comoli, 1994), che ne affrontò l'analisi della struttura storica territoriale con l'applicazione di un metodo che ha segnato intimamente gli studi di storia urbana, tanto da rendere riconoscibile una cosiddetta "Scuola di Torino". Una perlustrazione degli strumenti urbanistici aggiornati permette di esprimere per Guardabosone un approccio culturalmente sostenibile all'esistente di natura prescrittiva, su iniziativa dell'ente locale. La stessa Val Sessera è proprio oggi al centro di programmi co-finanziati di sviluppo, che fanno leva sulla valorizzazione del territorio, come evidenziato nel volume dalla trattazione di Longhi e Segre.

Chiude la sessione, strategicamente, un contributo che riguarda il progetto "per" il patrimonio alpino: Enrico Moncalvo, Paolo Scoglio, Claudia Cerri e Gaetano Di Fede ci accompagnano nella esplorazione del sistema culturale della strada napoleonica che si dipana da Susa a Lanslebourg percorrendo il Moncenisio – l'antica Strada Reale che oltrepassava il "grande valico" –, contrappuntata da beni architettonici e infrastrutturali di forte carica scenica o di interesse documentario, talvolta ormai in stato di rudere, "monumenti" della storia trascorsa. La loro progettualità ha saputo riconoscerli, conservarli e implementarli con nuovi inserti ed elementi, alla luce di un attuale quadro esigenziale per l'escursionismo e il *loisir* alpino, attraverso un condivisibile approccio dialettico "tradizione/innovazione", dove la strada è *fil rouge*, elemento di unione tra memoria, architettura e paesaggio. La messa a sistema multiscalare risulta di particolare interesse, integrando un parco lineare – che le valenze paesaggistiche e geologiche del settore in progetto ben supportano – dotato di infrastrutture sportive a basso impatto ambientale, che sfruttano tracciati e manufatti preesistenti, con un'offerta ricettiva diffusa, insediata nel parcellare aggregato della borgata Grand Croix in territorio francese e nelle Regie

Case di Ricovero, già originariamente deputate alla funzione di ospitalità. Sembra allora lecito riepilogare, alla luce delle differenti indagini e prospettive di questa sessione, che l'architettura storica delle Alpi, da conservare attivamente e non musealizzare né imbalsamare attraverso pleonastiche visioni nostalgiche, possa essere intesa, rispettata e fruita come uno straordinatorio deposito polisemico e come laboratorio della contemporaneità, cui ancorare nuove occasioni di vita dello spazio alpino.

Historical architecture plays a very important role in the "Western alpine territorial system", with its specificities linked to the mountain milieu *and those paradigmatic cultural values – inherent in the tangibility of the heritage, the way it is grouped together and in its relationship with the context – which the* Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici *(National Association of Artistic Historical Old Towns) has set out to protect since it was first set up. Acknowledging the architectural elements and settlements in mountainous areas the value of collective Heritage, in the broad and global sense, is of unquestionable importance nowadays. From the definition of the concept of heritage (A. Chastel, J.-P. Babelon, 1980 and 1994) to its extension in terms of variety and heterogeneity (F. Choay, 1992), the vernacular architectures of the Alps are included, reaching as far as recent codification of "tout patrimoine" (R. Neyret, 2004), which reflects the opportunity of its extreme dilation, returning to Choay and his* Patrimonio e globalizzazione *(2012), structured on a solid anthropological interpretative key.*

Also undisputable is the extreme fragility that characterises this heritage, triggered by the process of disposal and oblivion, and sometimes intentional violence. A fragility that leads fatally to the physical alienation of heritage, meticulously documented over recent decades thanks to an increase in studies and research «while the data archives grow, the actual heritage diminishes. […] There is a continuation of that singular paradox according to which, while the database represents a form of growing capital, a sort of stable heritage which is incremented, capitalised through the contributions that are gradually added, […] the architectural assets subject to this attention gradually deteriorate and are fatally altered and changed […]; consequently, they represent a heritage that is diminishing in time, tending to disappear altogether, almost as though these tangible assets are being sublimed in the previous category, in the files of memories» (M. Dezzi Bardeschi, 1991). For obvious reasons of subsistence, the historical architecture of the alpine areas now requires constant care, conservation and enhancement, which go hand in hand with its reuse, putting it to new and compatible functions, because it cannot exist solely for aesthetic and contemplative

purposes, not even in contexts recognised as world heritage sites. The matter of recovery of traditional buildings in alpine areas is linked to the anthropic reclamation of places, as confirmed by authoritative ethnographic studies (such as Bonato, Viazzo, 2013), some of which are very recent (Bertolino, 2014), along with the contributions offered in the first session of this volume, grouped together under the evocative title "Living in the Alps".

This second session opens with the contribution of Paolo Mellano (Department of Architecture and Design, Politecnico di Torino), which offers a critical summary of the atlases of mountain constructions, instruments which supply information on architecture and its project, created thanks to a consolidated sector of studies and research carried out by the Department. According to the interpretative key offered by those who have worked on the project, the aim of the atlases is far from being to summarise invariants or supply solutions which could be seen as univocal via the exploration of good practices. The idea is for them to be considered as the experience of construction of a proactive inventory of examples of alpine heritage, paying attention to the specificities of the techniques and the complexity of the building that can still be recognised in the landscapes in the high valleys above Cuneo. A reflection on the documents of the knowledge and know-how of the mountain world, which proposes to know them and explore them in terms of tectonics and sustainability, to put them into perspective, as the basis for project. In support of the integrated permanence of mountain constructions, with a view to enhancing their value, there are a series of measures and programmes which have been implemented over the past decade by the local authorities, for the development of territories affected by social and economic marginalisation. Daniela Bosia and Lorenzo Savio – who also come from Politecnico di Torino DAD, like the other authors who have participated in this session – propose the monitoring of these tools, in the light of a significant period of "in field" application, within the scope of the Piedmont region. At a time in which resources are few, for local communities and the public and private sector, the implementation of these tools has represented, and continues to represent, one of the few possibilities of access to forms of support for directive or structural operations aimed at the recovery of the architectural heritage and a relaunch of the territory. The balanced traced by the authors, with particular discussion of Guides for preservation*, is, nevertheless, characterised by non-negligible difficulties in terms of application and cultural sustainability, highlighting the level of complexity in intervening with sensitivity and with balanced proposals for "improvement" and innovation on existing mountain buildings, in keeping with a logic of defence, conservation, reuse and*

adaptation, and this is probably one of the greatest challenges for the immediate future. The essay by Valentina Marino focuses on the enhancement of alpine heritage, looking at legislation and conservation, particularly developing a treatise on alpine meadows as models of exploitation and anthropic appropriation of high mountain altitudes (known as "summit plains"), with particular reference to Western Piedmont. The subject-matter consists of an intersection of issues relating to landscape, territorial management, management of the food production chain and economies of scale, and, not secondarily, the function assigned to buildings. With regard to this latter aspect, Marino analyses the typical historical declinations in relation to the cheese-dairy production and the problems currently affecting a chain which imposes legislative adaptations for on-site production activities, prioritising the defence of health and hygiene.

At transdisciplinary level, brief mention is also made of the problems of procuring electricity and drinking water to architectural presidia located at high altitudes, and to the possibility of supplying them with zero environmental impact. The defence and enhancement of the architectural settlements, or old towns (for a debate on overcoming the definition and its possible recovery, see S.F. Musso, 2014) are examined by Emanuele Morezzi, looking at the regulations applied to urban restoration and analysing the case study represented by Guardabosone, in Val Sessera. A case which is significant, due to its values and to the fact that it has already been studied by the Politecnico di Torino research centre (Comoli, 1994), which tackled the analysis of the historical territorial structure, with the application of a method that has intimately characterised the studies of urban history, so much so as to make a so-called "Turin School" recognisable. An exploration of the updated town-planning regulations, as promoted by the local authority, allows the expression for Guardabosone of a culturally sustainable approach to the directives that already exist. Val Sessera is currently at the centre of co-funded development programmes which leverage the enhancement of the territory, as highlighted in the volume by Longhi and Segre.

The session is strategically closed by a contribution concerning the project "for" alpine heritage: Enrico Moncalvo, Paolo Scoglio, Claudia Cerri and Gaetano Di Fede take us on an exploration of the Napoleonic road that stretches from Susa to Lanslebourg along the Moncenisio – the old Royal Road that crossed the "great pass" –, dotted with architectural and infrastructural heritage with a very theatrical charge or documentary interest, some elements of which have now fallen into ruin, "monuments" of our past history. Their design has resulted in their acknowledgement, their conservation and their implementation with new inserts and elements, in the light of today's need for alpine excursions and leisure activities, through

a dialectical approach shared between tradition and innovation, where the road is the fil rouge, the connecting element between memory, architecture and landscape. The creation of a multiscale system is of particular interest, incorporating a linear park – which the landscape and geological values of the sector involved in the project support very well – equipped with low-impact sports facilities which exploit existing constructions and trails, with a widespread offer of accommodation structures, located in the settlement of Borgata Grand Croix, on French territory, and in the Regie Case di Ricovero, originally built for the purposes of providing hospitality. It seems, consequently, fair, in the light of the different investigations and perspectives of this session, to state that the historical architecture of the Alps, to be conserved actively rather than like a museum, without mummifying it in nostalgic pleonastic visions, can be considered, respected and used as a remarkable multifaceted deposit and as a laboratory of contemporaneity, for sustaining new opportunities of life for the Alpine area.